



POLITICHE **PIEMONTE**

LA MONTAGNA DEL PIEMONTE:
VERSO UNA NUOVA AGENDA STRATEGICA

12

INDICE

NUMERO CURATO DA FIORENZO **FERLAINO** E DA FRANCESCA SILVIA **ROTA**

- EDITORIALE
LA MONTAGNA DEL PIEMONTE: VERSO UNA NUOVA AGENDA STRATEGICA?
DI FIORENZO FERLAINO E DI FRANCESCA SILVIA ROTA..... 3
- ANALISI GIS DELLE DOTAZIONI URBANE E SPAZIALI NELLE ALPI
MARGINALITÀ, ISOLAMENTO E AUTONOMIA FUNZIONALE
DI ALBERTO DI GIOIA 5
- CONOSCERE LA MONTAGNA. I RISULTATI DEL PROGETTO IRTA:
INVENTARIO DELLA RICERCA SULLE TERRE ALTE PIEMONTESI
DI MATTEO PUTTILLI 11
- I NUOVI ABITANTI DELLA MONTAGNA: UN INGREDIENTE
FONDAMENTALE PER LE POLITICHE DI SVILUPPO MONTANO
DI GIACOMO PETTENATI..... 15
- POLITICHE CONTRO LA MARGINALITÀ MONTANA
UNA RICERCA DI SOLUZIONI OPERATIVE
DI FEDERICO BOARIO 19
- DEFINIRE LA PIÙ PICCOLA UNITÀ SPAZIALE GEOGRAFICAMENTE
OMOGENEA: I GEOSITI
DI ALESSIO LAZZARI..... 21

EDITORIALE

La montagna del Piemonte: verso una nuova agenda strategica?

di Fiorenzo Ferlaino (IRES Piemonte) e
Francesca Silvia Rota (DIGEP
Politecnico di Torino)

Con il nuovo periodo di programmazione 2014-2020 si concretizza un'occasione importante per ripensare obiettivi, strumenti e modi dell'azione politica per le terre alte in Italia così come in Piemonte. Nei documenti comunitari è infatti prevista la possibilità di individuare nella politica rurale nazionale e regionale un asse di intervento specificatamente rivolto ai territori di montagna. I finanziamenti europei potrebbero quindi rappresentare una fondamentale linfa vitale da immettere nel circuito della regolazione e messa in sicurezza di una grossa porzione del territorio nazionale che necessita di azioni ad hoc. Inoltre potrebbe essere l'occasione per superare la limitata capacità delle Regioni italiane nel sostenere i processi di sviluppo nelle terre alte con strumenti finanziari adeguati.

Un limite che, purtroppo, si è riproposto anche nel caso del Piemonte, i cui dati relativi alla spesa per la montagna nel periodo 2000-2006 (studio realizzato da Stefano Aimone -IRES Piemonte- per il Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti Pubblici della Regione Piemonte -NUVAL) evidenziano alcune criticità principali, tra cui : la mancanza di una strategia complessiva e coordinata per lo sviluppo della montagna, capace di generare interventi integrati e sinergici (meno del 10% delle risorse sono andate a sostegno di politiche integrate quali Leader+, Pisl o Pia); l'eccessiva concentrazione degli investimenti per il turismo specie, come era naturale attendersi, nelle attività sciistiche e nei distretti connessi alle Olimpiadi; i gravi problemi di sostenibilità economica degli interventi molto spesso incapaci di attivare a livello locale condizioni di effettiva autonomia economica e di implementare il *knowledge* necessario a generare pratiche virtuose di sviluppo dal basso. In una situazione di scarsità delle risorse, la selezione delle progettualità attive del contesto locale, che coinvolgano più attori e reti sociali, deve essere centrale per impedire operazioni opportunistiche, di pochi operatori e alimentate

dalle risorse pubbliche. E' pertanto opportuno muoversi subito per elaborare una strategia condivisa per la montagna piemontese, coerente con la programmazione regionale, nazionale ed europea 2020. Una strategia quindi maggiormente orientata all'integrazione e ai territori che sappia:

- superare la settorialità degli interventi e predisporre politiche modulate a scala locale (che tengano conto delle differenze interne alla montagna);
- valorizzare e diffondere le buone pratiche emerse in questi anni dalle esperienze di *governance* delle amministrazioni, dalle pratiche di partenariato, dalla gestione dei servizi essenziali alla popolazione, dalla tutela del territorio e dalla valorizzazione delle risorse produttive e naturali;
- proporre modelli di intercomunalità che superino i limiti gestionali e decisionali imposti dalla frammentazione amministrativa e migliorino, sebbene con minori risorse, i servizi e le condizioni di vita montana.

Si tratta di cambiare logica e attivare una progettualità con metodologie chiare derivate dalle *'best practices'*, innovativa, *low cost*, orientata ad attività rivolte alle persone, ai servizi e al territorio, *smart*, creativa, *social oriented*. Una strategia che deve essere l'esito di un percorso partecipato di definizione non solo di linee guida ma anche dell'immagine stessa della montagna, allontanandosi da quella visione, stereotipata e cristallizzata della montagna. Dunque il primo passo è quello di ascoltare e guardare la montagna con occhi nuovi e in modo il più largamente condiviso.

A questo riguardo, Alberto di Gioia restituisce alcuni risultati di un'articolata analisi dei sistemi urbani e territoriali delle Alpi e del Piemonte, condotta a partire dalla considerazione delle dotazioni urbane e delle relazioni spaziali da questi possedute. Se ne ricava una rappresentazione estremamente diversificata e ricca dei territori alpini, dove condizioni di marginalità (particolarmente gravi nel caso del Piemonte e della Liguria), isolamento e autonomia funzionale si intrecciano secondo modalità spesso inedite ma certamente interessanti ai fini delle politiche territoriali regionali.

L'articolo di Matteo Puttilli approfondisce la questione della ricerca sulla montagna piemontese, fornendo una rassegna ragionata dei principali contributi elaborati. Dall'esercizio svolto si coglie come la montagna piemontese non rappresenti affatto un soggetto di studio residuale, ascrivibile a una precisa sfera di indagine. Al contrario, se ne ricava una rappresentazione multiforme, testimoniata dai numerosi temi di ricerca assunti, la cui evoluzione nel tempo permette altresì di identificare quelli che potrebbero essere i pilastri di una futura visione strategica per la montagna: green economy, mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, edilizia e mobilità sostenibili, turismo "dolce", valorizzazione delle produzioni locali, neo-ruralismo.

Giacomo Pettenati si concentra sulle questioni delle politiche demografiche e abitative quale mezzo per contenere la marginalizzazione della montagna in Piemonte. Il contributo analizza il caso dei trend di ripopolamento dei comuni montani da parte delle nuove generazioni di abitanti quale processo positivo, attraverso cui cercare di invertire le dinamiche di marginalizzazione che hanno caratterizzato ampie porzioni della montagna piemontese negli ultimi decenni.

Federico Boario riprende il tema delle politiche contro la marginalità e l'impoverimento della

montagna incentrando l'attenzione in modo particolare sulla presenza delle attività agricole, opportunamente integrate con quelle turistiche e l'erogazione di servizi, per rispondere al problema del declino montano. Si tratta di cambiare logica, dai grandi interventi per i *'domaine skiable'* e l'alpinismo all'aiuto a chi vorrebbe vivere o continuare a vivere in montagna ed è invece costretto a trasferirsi in pianura a causa della persistente limitata dotazione terziaria e infrastrutturale. Come ricorda l'autore, non soddisfare le necessità dei residenti montani può significare l'abbandono della montagna con gravi conseguenze per l'intero sistema regionale.

Alessio Lazzari introduce un tema nuovo nello sviluppo turistico, quello dei geositi alpini, presentati come veri e propri beni culturali intrinsecamente localizzati (non esportabili né rimovibili dai territori d'origine) da proteggere e valorizzare. Tra le altre questioni affrontate, l'autore si sofferma sulla natura piuttosto ampia del concetto di geosito e sull'importanza di pervenire a una metodologia il più possibile scientifica e oggettiva di identificazione di queste località capaci di testimoniare gli eventi geologici o geomorfologici regionali e intorno cui è possibile organizzare un turismo sostenibile e formativo.

ANALISI GIS DELLE DOTAZIONI URBANE E SPAZIALI NELLE ALPI. MARGINALITÀ, ISOLAMENTO E AUTONOMIA FUNZIONALE

di Alberto Di Gioia - DIST¹

Introduzione

In questo testo verranno presentati alcuni risultati di ricerca sullo stato della montagna piemontese rispetto alle altre regioni dal punto di vista dei servizi e delle relazioni territoriali (isolamento, marginalità o autonomia funzionale). Questi risultati costituiscono una sintesi di un progetto molto più ampio², condotto come analisi multilivello dei caratteri dei sistemi urbani delle Alpi, i cui passaggi salienti hanno riguardato, dapprima, l'identificazione dei bacini urbani di gravitazione e le aree di integrazione di questi sistemi, quindi, l'analisi della loro dotazione urbana, con un focus sulle Alpi italiane. Qui verranno ripresi i dati conclusivi legati all'individuazione delle tipologie comunali per dotazione urbana (paragrafo 2.) e i caratteri della marginalità, l'isolamento e l'autonomia funzionale (paragrafo 3.). I confini adottati sono stati il limite della Convenzione delle Alpi per quanto concerne i dati delle aree montane e pedemontane, il perimetro dell'Alpine Space per il limite delle gravitazioni (Perlik, Messerli e Bätzing, 2001; Perlik e Messerli, 2004; Bätzing, 2005; Dematteis, 2009).

Le tipologie di Comuni definite sulla base di servizi ed attività

Uno dei principali esiti dell'analisi condotta è stata la realizzazione di una classificazione dei Comuni alpini sulla base dei servizi e di altri tipi di attività collegati all'abitare e della loro distribuzione spaziale. Per effettuare ciò sono stati definiti 47 indicatori rappresentativi della presenza di vari livelli di dotazione (dai bar-caffè, alimentari, scuole elementari e tabacchi alle attività molto specializzate, come le università, gli ospedali o gli aeroporti).

Le municipalità prive di dotazione per servizi e attività sono state considerate come livello 0, rappresentativo dei Comuni desertificati. I risultati complessivi e la visualizzazione del numero di Comuni per tipologia individuata sono contenuti all'interno della *Tabella 1* e della *Figura 1*. Relativamente alle tipologie si può brevemente considerare come l'ordine sia crescente in base alla dotazione.

I *centri desertificati* del tipo B rispetto a quelli del tipo A contengono infatti una funzione commerciale o di servizio non considerata però sufficiente a una attività residenziale continuativa. In questi centri, nella massima parte dei casi, anche l'indice occupazionale si mantiene a livelli decisamente bassi.

I *centri con funzioni minime* (A e B) sono centri che rispettano le caratteristiche tipologiche pure del primo rango di dotazione urbana qui considerato, ovvero possiedono una sola funzione minima al mantenimento di un presidio abitativo (negozio di alimentari, scuola primaria o altro); i centri di tipo B hanno tuttavia almeno due funzioni di quelle considerate per questo rango.

Analogo ragionamento per i *centri di base* (A e B), rappresentativi di Comuni di gerarchia intermedia, connotata dalla presenza di servizi di livello inferiore diversificati su alcuni temi, che li rendono attrattivi per piccoli bacini locali. In alcuni casi tali centri dipendono dalla prossimità di infrastrutture di collegamento superiore, con una differenziazione maggiore di attività per la tipologia B.

¹ Politecnico di Torino (DIST) e Associazione Dislivelli, viale Mattioli 39, 10125, Torino, e-mail: alberto.digioia@polito.it

² Per approfondire metodologia e indicatori riferirsi a Di Gioia (2012a, 2012b).

I *centri turistici* (A o B) rappresentano i centri monofunzionali, con attività specificatamente legate al turismo, caratterizzati da classici problemi di stagionalità delle attività, con un minimo livello di dotazione per servizi collettivi e altre attività collegate all'abitare nel caso dei centri di tipo B. Infine i *centri multifunzionali* (A o B) comprendono i centri maggiormente dotati e diversificati (tra cui sono da comprendersi anche centri turistici diversificati su più tipi di attività), soprattutto rispetto alle attività di base ed ai servizi collettivi.

Figura 1 - Tipologie di centri dell'arco alpino italiano

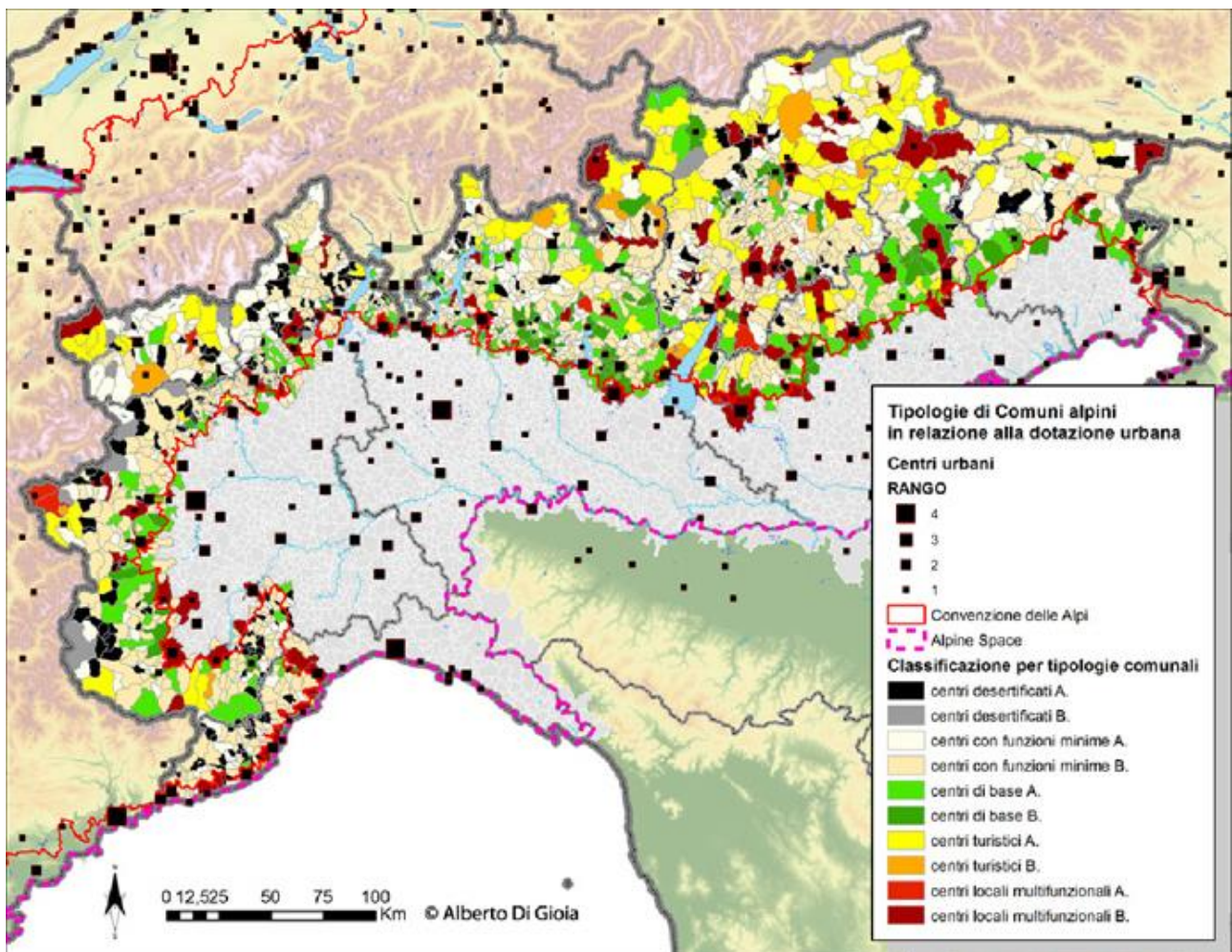


Tabella 1 - Tipologie di centri del Piemonte e delle altre regioni dell'arco alpino italiano³

		CENTRI									
Regione	Provincia	Desertif.A	Desertif.B	Funz.min.A	Funz.min.B	Di base A.	Di base B.	Turistic A.	Turistic B.	Multif. A.	Multif. B.
Piemonte	Torino	32	4	25	84	22	3	5	1	2	10
	Vercelli	10	0	12	4	3	0	1	0	0	2
	Novara	1	0	1	1	12	3	0	2	0	2
	Cuneo	42	3	29	72	14	7	4	1	0	7
	Asti	4	0	1	1	0	0	0	0	0	0
	Biella	12	0	18	27	8	3	0	0	0	2
	VCO	17	1	15	33	1	2	2	0	0	5
Piemonte		118	8	101	222	60	18	12	4	2	28
Liguria	Imperia	18	0	8	21	1	0	1	1	0	4
	Savona	7	0	6	27	2	1	1	0	0	11
Liguria		25	0	14	48	3	1	2	1	0	15
Valle d'Aosta	Aosta	10	4	28	12	2	1	10	3	1	2
Valle d'Aosta		10	4	28	12	2	1	10	3	1	2
Lombardia	Varese	8	0	12	26	9	6	0	0	0	1
	Como	19	38	19	19	19	19	19	19	38	19
	Sondrio	6	0	20	25	9	2	7	3	0	6
	Bergamo	9	0	50	47	20	23	1	0	1	2
	Brescia	5	0	9	45	27	15	6	3	0	6
	Lecco	4	0	10	26	9	4	1	0	0	3
Lombardia		51	38	120	188	93	69	34	25	39	37
Trentino e Alto Adige	Bolzano	9	2	26	28	4	3	31	2	1	10
	Trento	22	1	63	89	9	7	18	2	1	11
Trentino e Alto Adige		31	3	89	117	13	10	49	4	2	21
Veneto	Verona	1	0	2	13	4	2	5	1	2	6
	Vicenza	1	0	4	22	15	14	4	0	0	8
	Belluno	2	0	14	21	11	6	10	0	0	5
	Treviso	0	0	2	10	13	2	2	0	0	5
Veneto		4	0	22	66	43	24	21	1	2	24
Friuli Venezia Giulia	Udine	7	0	13	30	11	2	3	0	0	5
	Gorizia	1	1	1	4	0	0	0	0	0	3
	Pordenone	3	0	10	9	4	3	0	0	0	1
Friuli Venezia Giulia		11	1	24	43	15	5	3	0	0	9
TOTALE		250	54	398	696	229	128	131	38	46	136

In breve, è possibile evidenziare come le regioni con il valore percentuale più alto di Comuni desertificati siano proprio il Piemonte (+22%) e la Liguria (+20% del totale), mentre quella con il valore minore sia il Veneto (+2%) seguito da Trentino e Friuli (+10% circa) e Lombardia (+13%). È evidente la differenza del valore ponderato rispetto al calcolo su valore assoluto, in quanto la Lombardia in questo caso si trova con 89 Comuni problematici, contro i 126 del Piemonte, i 34 del Trentino e i 12 del Friuli, rientrando all'interno della classifica delle regioni con montagna a rischio. Per approfondire queste considerazioni è poi interessante un confronto sulle altre tipologie di dati. Infatti sia la Liguria che il Piemonte si trovano, per centri multifunzionali, a essere piuttosto confrontabili con le altre regioni, a fronte di un 5% circa di centri multifunzionali in Piemonte e un 13% in Liguria, contro circa un 7% della medesima tipologia in Trentino e un 13% in Veneto. Analogo il confronto operato sui Comuni con funzioni minime: 56% circa sia del Piemonte che della Liguria contro un 60% del Trentino e un 43% del Veneto, e sui Comuni di base, 14% del Piemonte e 4% della Liguria contro un 7% del Trentino. Ciò che permette di fare ulteriori distinzioni tra regioni del Nord Ovest e del Nord Est, su questi dati, è riferito alla localizzazione di questi centri: mentre infatti il 7% dei centri multifunzionali

³ In questa tabella non sono stati considerati esclusivamente i Comuni interni al confine della Convenzione delle Alpi ma anche quelli confinanti. Infatti molti centri importanti di gravitazione, non montani, sono adiacenti al confine. Il totale dei Comuni pertanto è di 2106 anziché di 1980 (126 Comuni adiacenti ed esterni).

del Trentino Alto Adige sono localizzati diffusamente nei diversi ambiti montani, di supporto molto spesso ai numerosi Comuni turistici, ecco che nel Nord Ovest (ad eccezione della Valle d'Aosta) tali centri sono posizionati soprattutto lungo il confine della Convenzione delle Alpi, in aree alpine pedemontane e soventemente inserite in sistemi di dipendenza metropolitana.

Le Alpi occidentali e soprattutto il Piemonte, come regione di concentrazione dei livelli minimi di dotazione per alcuni ambiti, risultano particolarmente ancorate a un doppio sistema delle aree dell'abbandono, da un lato, e delle aree dell'integrazione, dall'altro. Questo denota intensi squilibri, dovuti soprattutto all'influenza delle grandi città e la scarsa capacità di integrazione delle medie e piccole città. Nel Nord Est invece, a fronte di una diffusione più alta di centri multifunzionali, la struttura dei sistemi è più solida, con una migliore distribuzione delle diverse tipologie di centri e una presenza minore di aree desertificate.

Incroci trasversali tra i dati: marginalità, isolamento e autonomia funzionale

Incrociando i caratteri della dotazione urbana con quelli di integrazione spaziale definiti dai bacini di gravitazione urbana, è possibile creare una mappatura delle Alpi sulla base del concetto di marginalità. Analisi simili sono state condotte già in altri contesti, tra cui la ricerca condotta a livello nazionale da Confcommercio e Legambiente (Confcommercio, Legambiente 2008) sui Comuni italiani, che però si fermava ad una lettura molto generale e sostanzialmente inutile per la montagna, oppure le ricerche, per il Piemonte, dell'IRES (Crescimanno, Ferlino e Rota, 2010). Qui la tematica è stata affrontata dal punto di vista relazionale tra i diversi sistemi insediativi a partire dalla dotazione urbana e dalle relazioni spaziali. In particolare, si sono incrociati tra loro questi parametri, sulla base delle analisi precedenti:

- soddisfacimento dei caratteri minimi di dotazione urbana,
- possibilità di accesso ad un centro locale in un tempo di 30 minuti,
- possibilità di accesso ad un centro regionale nell'arco di 60 minuti,
- possibilità di accesso ad un centro di rango superiore - transnazionale nell'arco di 60 minuti.

Dall'unione dei risultati si è ottenuta una classificazione finale che prevede 6 diversi livelli di marginalità:

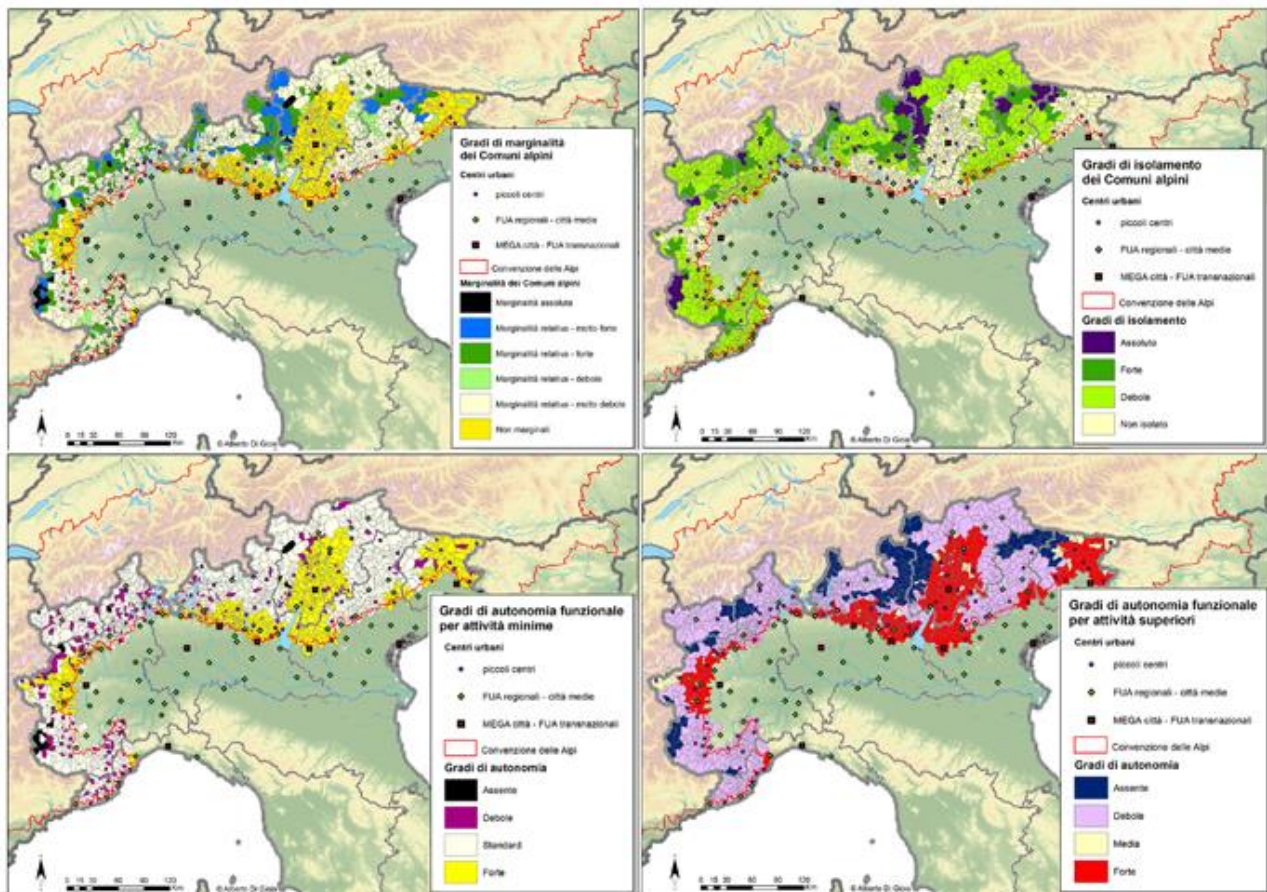
- Marginalità assoluta. Comuni caratterizzati dal mancato soddisfacimento di tutti i parametri sopra citati, in definitiva isolati e privi di attività.
- Marginalità relativa - molto forte: Comuni caratterizzati dal soddisfacimento del primo parametro, quindi dotati di servizi o attività minime, ma non accessibili da centri esterni o difficilmente accessibili.
- Marginalità relativa - forte: Comuni dotati di attività e servizi minimi e accessibili a centri di rango locale.
- Marginalità relativa - debole: comuni scarsamente dotati di attività ma molto accessibili o comuni con dotazioni minime scarsamente integrati a livello locale
- Marginalità relativa - solo su grandi centri: comuni che non soddisfano il solo ultimo parametro, ovvero l'accessibilità a grandi città.
- Non marginali: Comuni che soddisfano tutti i parametri considerati.

Accanto alla valutazione sulla marginalità, sono state condotte ulteriori analisi incrociate rispetto all'isolamento - parametro legato ai soli parametri di accessibilità e non di dotazione - e all'autonomia funzionale - viceversa legata ai soli parametri di dotazione per attività minime (prima) e rare (dopo). Questo incrocio è utile per questo motivo: le aree isolate, quando dotate di una certa autonomia, possiedono dei livelli di marginalità inferiori rispetto ad aree relativamente isolate ma prive di servizi ed attività. Analogamente centri molto interconnessi, ma dipendenti esternamente per attività e servizi specializzati, sono da considerarsi meno autonomi rispetto a centri caratterizzati come poli di servizio locale o centri multifunzionali interni.

I risultati sono riassunti in Figura 2. Da una prima lettura emergono i livelli delle penetrazioni urbane delle grandi città nelle aree alpine, focalizzate soprattutto su Torino, Bergamo, Brescia, Verona, Trento e Udine. In secondo luogo si nota come il livello della marginalità, piuttosto diffuso, sia molto differenziato per aree geografiche. La marginalità assoluta, relativa molto forte o forte è diffusa

soprattutto sulle aree montane più interne del cuneese, della Val Camonica, dell'Alta Valtellina, della Val Venosta e delle aree più interne di Veneto e Friuli. Tuttavia tale dimensione è da leggere in stretta relazione con i risultati della cartografia precedente, in relazione alle tipologie comunali. Infatti aree con una marginalità forte e molto forte, ma associate alla presenza di centri multifunzionali o turistici molto evidenti, come nel caso dell'Alta Valtellina o della Val Venosta, denotano la presenza di territori caratterizzati da significativi livelli di autonomia, mentre è il contrario per aree marginali prive di particolari evidenze per quanto concerne la specializzazione dei centri.

Figura 2 - Le diverse carte mostrano (dall'alto a sinistra verso destra) i livelli di marginalità, di isolamento, di autonomia funzionale per attività minime e per attività superiori.



Conclusioni

Dall'analisi emerge una casistica molto diversificata di realtà urbane alpine e a cui corrispondono livelli diversi di dotazione e autonomia funzionale. Sia pure con percentuali diverse, Comuni desertificati, Comuni con dotazioni minime, Comuni con funzioni di base, Comuni turistici, Comuni multifunzionali esistono in Piemonte come nel resto delle regioni alpine e richiedono politiche territoriali capaci di rispettare e valorizzare questa diversificazione intrinseca del territorio. Certamente, le casistiche sono troppo numerose per poter definire qui una descrizione di ordine generale. Tutt'al più è possibile identificare qualche linea di indirizzo orientativa. Per esempio, nella considerazione dei centri multifunzionali, le politiche, dovrebbero prendere in considerazione di far partire da questi centri progetti di sviluppo e rafforzamento della montagna, coinvolgendo i Comuni di gravitazione. Con esempi concreti, i centri multifunzionali e le aree integrabili potrebbero costituire dei distretti di sviluppo, prima di tutto in riferimento alle possibilità di utilizzazione e fornitura di servizi, la cui ampiezza dovrebbe essere determinata dalle aree di gravitazione differenziando la tipologia di strategie sulla base dei caratteri dei sistemi (ulteriori dettagli in merito ai sistemi individuati in Di Gioia, 2012a, 2012b). Per i centri di base si ipotizza un ruolo strategico soprattutto nelle aree montane più interne dove sono considerabili come presidi di importanza primaria, sia per quanto riguarda la loro dotazione

che per la diffusione di processi di integrazione. I centri di base corrisponderebbero, all'interno della logica dei distretti, a diramazioni dei centri multifunzionali verso le zone più periferiche per ambiti in cui siano localizzati centri multifunzionali. Oppure a centri di rafforzamento primario in ambiti in cui non siano presenti centri multifunzionali, in cui localizzare attività di servizio decentrate (presidi).

Alcuni centri con funzioni minime potrebbero rafforzarsi, se non specializzarsi, in relazione a determinati tipi di attività di servizio dei sistemi⁴. Le ipotesi di rafforzamento, coordinate ad esempio all'interno di Piani di Sviluppo, potrebbero contemplare, sempre all'interno della logica dei distretti, la possibilità di agire direttamente sull'insediamento di determinate attività economiche, oltre che di servizi, relazionate all'uso e la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. Si potrebbero elencare come temi generali il turismo sostenibile, la produzione di beni e servizi ad elevato valore culturale e ambientale, attività di ricerca e progettazione ad alto contenuto innovativo, sviluppo di applicazioni avanzate nelle tecnologie dell'informazione, produzione accumulazione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili. La possibilità di rafforzamento dei servizi, per queste aree, dipende quindi dalla possibilità di sviluppare localmente prospettive di questo tipo, oltre che dalle relazioni con i Comuni di rango superiore dei distretti.

Bibliografia

Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

Crescimanno A., Ferlaino F., Rota F.S., *La montagna del Piemonte: varietà e tipologie dei sistemi territoriali locali*, IRES Piemonte, Torino, 2010.

Dematteis G., "Polycentric urban regions in the Alpine Space", in *Urban Research and Practice*, n.2 (1), 2009, pp. 18-35.

Di Gioia A., *Prospettive di sviluppo dei sistemi urbani delle Alpi. Analisi spaziale del ruolo dei servizi*, Politecnico di Torino, Tesi di dottorato, Torino, 2012a.

Di Gioia A., "Integrare le Alpi sulla base del rafforzamento dei servizi, dell'occupazione e di nuove forme dell'abitare", in corso di pubblicazione per il volume curato da Varotto M., Castiglioni B. per la biennale internazionale alpina 2012 della Fondazione Angelini *Di chi sono le Alpi?. Appartenenze politiche, economiche e culturali del mondo alpino contemporaneo*, Edizione Padova University Press, 2012b.

Perlik M., Messerli P., Bätzing W., "Towns in the Alps. Urbanization processes, economic structure, and demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps", in *Mountain Research and Development*, 21 (3), 2001, pp. 243-252.

Perlik M., Messerli P., "Urban Strategies and Regional Development in the Alps", in *Mountain Research and Development*, 24 (3), 2004, pp. 215-219.

⁴ In generale i sistemi con maggior quantità di popolazione residente o fluttuante sono favoriti.

CONOSCERE LA MONTAGNA. I RISULTATI DEL PROGETTO IRTA : INVENTARIO DELLA RICERCA SULLE TERRE ALTE PIEMONTESI

di Matteo Puttilli - Dislivelli

Le ragioni di un inventario.

Il presente contributo si propone di presentare i risultati del progetto IRTA⁵ (Inventario della Ricerca sulle Terre Alte piemontesi), che ha coinvolto l'associazione Dislivelli e l'IRES Piemonte nel corso del biennio 2011-2012. Obiettivo del progetto era di rispondere a tre ambiziose domande: quali soggetti sono impegnati in attività di ricerca sulla montagna in Piemonte? Su quali temi? Con quali risultati?

L'interesse per questo tipo di studio nasce dalla constatazione di come, nel nord-ovest d'Italia, dove pur la montagna rappresenta una realtà territoriale importante, nell'economia, nella cultura e nell'immaginario collettivo, scarseggino luoghi di raccolta, condivisione, dibattito e diffusione dei materiali relativi a studi, progetti e attività concernenti le terre alte. Si tratta di una lacuna che non solo favorisce ulteriormente l'emarginazione delle società montane, ma ostacola anche la presa di coscienza da parte della società nel suo insieme (montana e non) del crescente valore ambientale e culturale, oltre che economico, del territorio alpino regionale. Una lacuna che produce due principali conseguenze: i) una scarsa interazione tra i diversi saperi disciplinari, così come tra i diversi risultati della ricerca sulla montagna; ii) un basso livello di *penetrazione* di questi ultimi studi nel dibattito sulla montagna. Se il primo si esprime per lo più orizzontalmente, nei confronti delle altre discipline che potrebbero beneficiare nelle loro ricerche di avanzamenti conseguiti in altri ambiti e settori, il secondo incide verticalmente, nella capacità degli studi di comunicare con il territorio e con i suoi attori (pubblici e privati) che a loro volta potrebbero beneficiare dei risultati della ricerca.

Di qui la proposta di IRTA, ossia di un inventario che fosse però anche l'occasione per creare un luogo di incontro e interazione, attraverso cui favorire lo scambio di conoscenze tra gli esperti di montagna e tra questi ultimi e la società civile.

Il metodo di lavoro.

Il metodo adottato per la costruzione dell'Inventario si è fondato su una serie di attività tra loro collegate: una schedatura sintetica degli enti coinvolti in attività di ricerca sulle terre alte; una rassegna dei progetti di cooperazione transfrontaliera, rivelatisi uno dei contesti all'interno dei quali si è maggiormente prodotta ricerca sulla montagna in Piemonte; una schedatura delle associazioni locali che, valle per valle, svolgono attività di studio e di documentazione; una campagna di interviste a testimoni privilegiati, selezionati sulla base delle competenze ed esperienze di ricerca sulle terre alte in Piemonte.

A partire dalle diverse attività svolte, sono stati prodotti i seguenti materiali: un data-base, accessibile e consultabile, degli enti che svolgono ricerca sulla montagna in Piemonte e i relativi filoni di studio; un archivio di progetti di ricerca transfrontaliera, contenente i principali riferimenti ai soggetti coinvolti, tempi di svolgimento, localizzazione delle attività (se disponibile) e collegamenti ai siti di riferimento; un data-base georiferito delle associazioni di valle coinvolte in attività di studio e documentazione; i verbali delle interviste ai testimoni privilegiati; una bibliografia ragionata che riunisce le principali pubblicazioni edite dai soggetti censiti e altri testi e opere significative sulle Alpi occidentali piemontesi.

Ulteriore premessa necessaria riguarda la scelta di una nozione di "ricerca" (e conseguentemente dei "soggetti" che la praticano) molto ampia e diversificata. Al suo interno si spazia dalla ricerca scientifica di base agli studi empirici e applicativi sino ad arrivare alle attività di documentazione locale. Tale scelta si è resa necessaria dal momento che la limitazione del campo alle sole attività di ricerca "scientifica" e accademica in senso stretto sarebbe apparsa eccessivamente ristretta rispetto all'eterogeneità e alla vastità di materiali prodotti sulle terre alte in Piemonte.

Come si è detto, IRTA è stato concepito come un progetto "aperto", i cui esiti rappresentano un patrimonio comune di conoscenza sulla montagna piemontese che viene messo a disposizione della

⁵ Il progetto IRTA è stato co-finanziato dalla Regione Piemonte, dall'IRES Piemonte, dalla Fondazione Gorla e dalla Fondazione CRT. Per un approfondimento, si veda il sito www.ires.piemonte.it/irta e Puttilli (2012).

collettività, e che è liberamente consultabile, integrabile e aggiornabile nel tempo attraverso il sito web del progetto (<http://www.ires.piemonte.it/irta>).

I principali risultati.

Dal progetto è emerso come la montagna piemontese non rappresenti affatto un soggetto di studio marginale. Le terre alte rientrano negli interessi di una molteplicità di soggetti (tab.1) che spaziano attraverso diversi sguardi e approcci e che operano a diverse scale territoriali.

Tabella 1 – Le tipologie di soggetti piemontesi che fanno ricerca sulla montagna

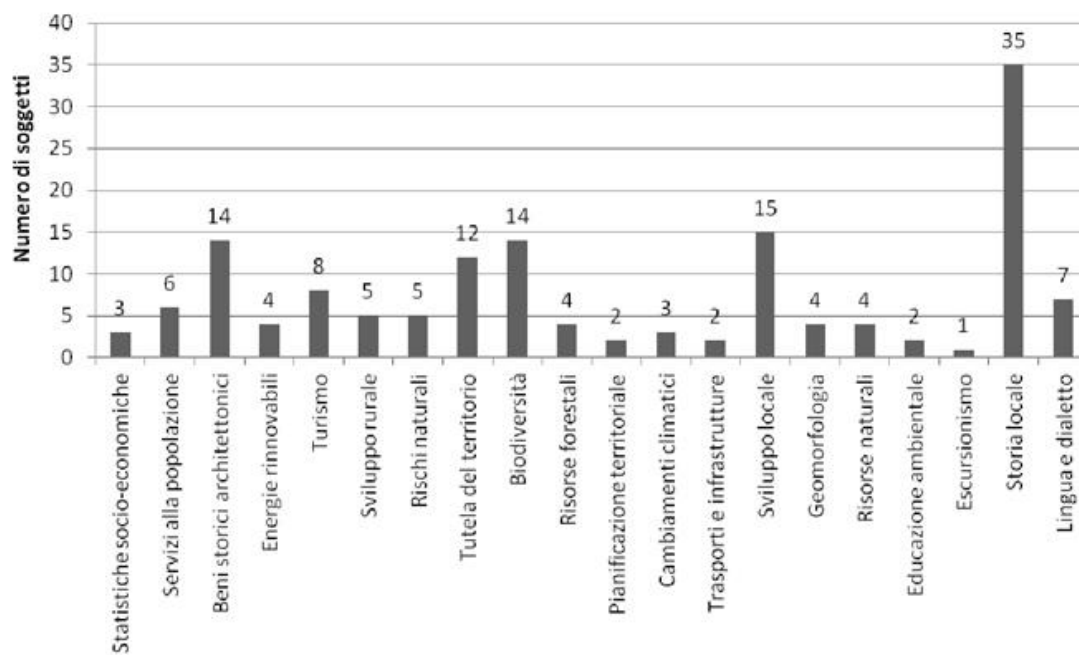
Tipologia ente	Numero enti
Regione, Province ed enti strumentali	11
Dipartimenti universitari	11
Centri di ricerca	6
Parchi	9
Musei regionali	4
Associazioni e società private	9
Ecomusei	7
Gruppi di Azione Locale (GAL)	6
Associazioni e organizzazioni di valle	33
Case editrici	18
Programmi Territoriali Integrati	9

Tra gli enti con un interesse generalizzabile a tutto l'arco alpino occidentale, le tipologie di ricerca sono le più svariate: gli studi a supporto delle politiche regionali sviluppate dall'IRES Piemonte, dall'ARPA (che risulta particolarmente coinvolta in reti e progetti internazionali) e dall'IPLA; le ricerche (sia teoriche sia applicate) degli undici dipartimenti (tra Università e Politecnico) e dei due centri di ricerca del CNR; gli approfondimenti e le campagne a tutela del territorio promosse dalle associazioni ambientaliste oppure le analisi di altre organizzazioni di rango regionale, come la Società Meteorologica Italiana.

Tra gli enti che hanno invece un interesse orientato a specifiche parti del territorio montano, significativa è l'azione dei Parchi, per le tematiche ambientali, e quella degli Ecomusei e delle molte associazioni di valle per le attività di documentazione storica e socio-economica.

I temi oggetto di ricerca sono moltissimi: sviluppo economico, servizi alla popolazione, ambiente naturale, biodiversità, storia e cultura, patrimonio architettonico, geologia, glaciologia e meteorologia, e così via (fig. 1). Tale diversità di vedute rappresenta una ricchezza in termini di conoscenza dell'arco alpino occidentale che non può essere trascurata.

Figura 1 – Principali temi oggetto di ricerca



Di particolare importanza è riconoscere un progressivo spostamento dell'interesse, verso metodi di ricerca, approcci e argomenti innovativi e attuali quali lo sviluppo della *green economy*, gli effetti dei cambiamenti climatici, l'edilizia e la mobilità sostenibili, il turismo "dolce", la valorizzazione delle produzioni locali, il neo-ruralismo. Questioni che sembrano trovare, in montagna, una collocazione privilegiata e rappresentano, per le Alpi in generale, ambiti di riflessione irrinunciabili. I testimoni privilegiati nell'ambito di IRTA segnalano otto questioni strategiche sulle quali la ricerca sulla montagna dovrebbe orientarsi, nel prossimo futuro, per costruire un'agenda di studio teorico e applicato: 1) filiere produttive e diversificazione delle produzioni alpine; 2) turismo alpino e forme innovative di fruizione del territorio; 3) Ingegneria naturalistica; 4) Mobilità sostenibile; 5) Edilizia sostenibile; 6) Rischi naturali e conoscenze locali; 7) Abitare in montagna e ripopolamento alpino; 8) Green economy e valorizzazione delle risorse locali.

L'obiettivo di questa nuova "agenda di ricerca" per la montagna dovrebbe orientarsi e tradursi in esperienze concrete di trasformazione del territorio e che contribuiscano a edificare nuovi scenari e strumenti per il governo dello spazio alpino e del suo sviluppo.

Considerazioni critiche e suggerimenti per le politiche.

IRTA ha consentito di verificare come la montagna costituisca un territorio dalle grandi potenzialità non solo di studio ma anche di azione politica. In particolare, si identificano come ambiti prioritari di intervento per le politiche regionali:

1. Superare gli stereotipi della montagna. Permangono ancora, anche in molti soggetti che studiano le terre alte, rappresentazioni stereotipate delle terre alte come luoghi della tradizione e della marginalità, da un lato, oppure come palcoscenico e spettacolo da valorizzare attraverso il turismo di massa e le attività sportive. Occorre invece guardare alla montagna come uno spazio di opportunità e di cambiamento, dove confrontarsi con tematiche e problemi di attualità e che possono riguardare tutto il territorio.

2. Supportare la ricerca applicata. Le terre alte offrono grandi opportunità di sperimentare forme di ricerca sul campo, in cui produrre ricadute concrete per il miglioramento della vita sui territori. In tal senso, la ricerca sulla montagna dovrebbe ispirarsi ai principi della ricerca-intervento.
3. Spostare la ricerca *in* montagna. IRTA mette in luce come si faccia poca ricerca sulla montagna in montagna. De-localizzare attività di ricerca scientifica in località alpine permetterebbe di assegnare alla montagna un ruolo di primo piano all'interno delle attività dei soggetti che se ne occupano, mentre, al momento, questa risulta ancora schiacciata da altre problematiche che hanno la precedenza. In secondo luogo, generebbe ricadute positive sul sistema montagna contribuendo a creare le condizioni e i presupposti perché le innovazioni possano concretamente verificarsi.
4. Istituire forme di coordinamento e *governance* della ricerca. Sebbene esistano reti e relazioni tra i soggetti che studiano la montagna, queste si caratterizzano disciplinarmente e hanno scarse relazioni reciproche. Andare nella direzione di un maggiore coordinamento può costituire un passo preliminare verso forme più strutturate (e diffuse sul territorio) di ricerca sulle terre alte.

È forse su questo punto che si aprono, nell'immediato futuro, le prospettive più interessanti. Non è forse necessario inventare nuovi soggetti, almeno allo stato attuale, che lavorino sulla montagna, quanto lo è forse impegnarsi per favore una maggiore coesione tra quegli enti che sono già attivi nei rispettivi settori. In altri termini, accanto a una nuova immagine e a una nuova rappresentazione della montagna, si tratta di conferire una nuova identità alla ricerca, farle assumere maggiore consapevolezza di sé e delle opportunità che scambi e relazioni più dense potrebbero creare.

Riferimenti bibliografici

Puttilli M., 2012, Studiare le montagne, Franco Angeli, Milano.

I NUOVI ABITANTI DELLA MONTAGNA: UN INGREDIENTE FONDAMENTALE PER LE POLITICHE DI SVILUPPO MONTANO

di Giacomo Pettenati - Politecnico di Torino e Associazione Dislivelli

Introduzione

Da alcuni anni nella ricerca scientifica e nel dibattito culturale sulla montagna, sono numerosi i contributi dedicati al crescente numero di persone che si trasferiscono a vivere nelle “terre alte”. Al di là delle analisi quantitative legate alle dinamiche demografiche dei comuni montani, che mettono in luce solo parzialmente questo fenomeno, ciò che molte riflessioni evidenziano è il ruolo importante che alcuni di questi nuovi abitanti possono svolgere nell’invertire i processi di marginalizzazione che hanno caratterizzato ampie porzioni della montagna italiana negli ultimi decenni.

Ci si riferisce in particolare a quelli che Enrico Camanni (2002) ha definito “montanari consapevoli”, ovvero persone che scelgono di andare a vivere in montagna (o di rimanerci) mettendo il territorio montano e le sue potenzialità al centro dei propri progetti lavorativi e personali.

Come osserva Alberto Magnaghi, “sovente [...] le pratiche di conservazione e valorizzazione del patrimonio locale sono perseguite da nuovi abitanti (in molti casi esterni e/o stranieri) che portano modelli culturali emergenti dalla crisi della modernizzazione [...] lo sviluppo locale ha il suo rito di fondazione nel riprendersi cura dei luoghi a partire da nuove culture, da nuovi soggetti, da nuovi abitanti e nuovi produttori, che li reinterpretano, si appropriano di saperi e paesaggi, trasformandoli attraverso la contaminazione con culture diverse” (2000, pag.90).

La scelta consapevole di “vivere nella montagna e della montagna” (Zanzi, 2004) e la collocazione del territorio al centro delle proprie progettualità, sono gli elementi che distinguono i nuovi abitanti che possono svolgere un ruolo attivo nel determinare le sorti di un territorio da coloro che si trasferiscono a vivere in un comune montano solo in virtù della sua qualità ambientale o di vita (gli *amenity migrants* studiati da Moss, 2006) oppure per questioni economiche (es. pendolari residenti nelle aree montane periurbane o lavoratori stranieri)⁶.

Ciò che accomuna la maggior parte di queste esperienze, sulle Alpi italiane, è la loro spontaneità, ovvero la quasi totale assenza di un sostegno all’insediamento nei territori montani proveniente dalle politiche regionali o locali, a differenza di quanto accade in altri paesi d’Europa, dove sono presenti politiche attive di supporto ed incentivo al trasferimento di nuovi residenti nelle aree montane e rurali più in generale (Corrado, 2011)⁷.

Questo contributo vuole offrire alcuni spunti di riflessione e di proposta politica, a partire dai risultati di due ricerche sul nuovo popolamento di due località alpine piemontesi: il comune di Stroppo (Val Maira) e la frazione di Rore (comune di Sampeyre, Val Varaita).

Un analogo tentativo è stato realizzato da Giuseppe Dematteis (2011) al termine di una ricerca finalizzata ad approfondire il fenomeno dell’afflusso di nuovi abitanti in tre aree del Piemonte (Valchiusella, Valle di Susa ed Alta Langa), le cui conclusioni si sono sviluppate a partire dall’osservazione del fatto che: “le alte terre devono essere oggetto di politiche in grado di assicurare un

⁶ Non va sottovalutato, comunque, il ruolo che anche questi nuovi abitanti possono svolgere nel costituire la necessaria massa critica per il mantenimento dei servizi sociali ed economici nei territori di montagna.

⁷ Anche in Italia, soprattutto nel contesto appenninico, esistono comunque interessanti esempi, puntuali, di politiche di accompagnamento all’insediamento dei nuovi abitanti nei territori montani. Ad esempio si possono citare il progetto “Montagna in tempo”, che ha previsto l’apertura di uno sportello di accoglienza per i potenziali nuovi residenti dell’area montana dell’Oltrepò Pavese (www.comune.varzi.pv.it/) e il progetto Equal Acqualagna, uno dei cui assi è incentrato sull’applicazione di strategie per il ripopolamento delle valli del Catria e del Nerone, nell’appennino marchigiano (www.equalacqualagna.it/fileadmin/grpmnt/5606/modello_ripopo_.pdf).

più robusto presidio umano, offrendo alla nuova popolazione condizioni insediative di qualità migliore di quelle garantite dalla maggior parte delle aree urbanizzate della pianura” (pag. 91).

Diversi “nuovi abitanti” e diverse montagne

Da una campagna di interviste con la maggioranza dei nuovi residenti di Stroppo e Rore (considerando tali coloro che si sono trasferiti nei due centri in età adulta, a partire dall’inizio degli anni ‘80)⁸ è emerso come in entrambi i casi i “nuovi abitanti” siano oggi protagonisti attivi della vita sociale, economica e culturale delle due località, costituendo una percentuale consistente della popolazione in età lavorativa, in contesti negli ultimi decenni fortemente indeboliti dall’emigrazione delle fasce di popolazione più giovani (Pettenati, 2011). A partire da questa osservazione, le ricerche hanno messo in evidenza alcuni aspetti del nuovo popolamento di alcune località montane, che possono essere interessanti spunti di riflessione per un ragionamento più ampio sulla costruzione di politiche di sostegno ed incentivo ad un fenomeno che sembra costituire la base dello sviluppo futuro delle terre alte. Molte ricerche propongono tentativi di identificazione delle diverse tipologie di nuovi abitanti della montagna, basate sulle loro caratteristiche individuali e sulle relazioni che instaurano con il nuovo territorio di vita (Perlik, 2006; Romita e Nunez, 2009). A questo proposito è importante mettere in evidenza come quella di montagna sia tutt’altro che una categoria omogenea: le Alpi sono un contesto territoriale molto eterogeneo, costituito da città, contesti periurbani, aree rurali e spazi di transito. È evidente che diventare “nuovi abitanti della montagna” assuma significati differenti in ciascuno di questi contesti. Laddove i primi nuovi arrivi risalgono ad un periodo non molto recente (come nel caso delle due località oggetto delle ricerche) diventa inoltre difficile – e probabilmente poco utile – fissare una divisione netta tra “vecchi” e “nuovi” abitanti. Risulta piuttosto più opportuno definire un modo nuovo di abitare in montagna, fondato sempre più sul riconoscimento e la valorizzazione delle sue risorse, abbandonando l’approccio passivo ed inerziale nei confronti di un territorio caratterizzato anche da difficoltà oggettive, che ha connotato per molto tempo le politiche locali. Sarebbe fondamentale che questa differenziazione del territorio montano, dei suoi potenziali nuovi abitanti e dei diversi modi di relazionarsi con esso entri a fare parte di eventuali politiche a sostegno di questo fenomeno, che siano realmente *place based* e di conseguenza in grado di cogliere i veri problemi del territorio e rispondere in maniera adeguata.

Una nuova territorialità per le borgate

Nei primi paragrafi di questo contributo si è sottolineato come tra le categorie di nuovi abitanti il cui ruolo nello sviluppo territoriale può assumere le caratteristiche più interessanti vi sono coloro che si trasferiscono in un comune montano con l’intenzione di coglierne le opportunità, mettendo il territorio al centro dei propri progetti di vita e lavorativi. La quasi totalità degli intervistati nelle due ricerche dalle quali prendono spunto queste riflessioni ha scelto di insediarsi in Val Maira o in Val Varaita in quanto territori caratterizzati da un’elevata qualità ambientale e da una eccentricità rispetto ai flussi turistici ed economici dominanti che lasciano spazio a progettualità individuali fondate su una certa idea di “montanità”. L’arrivo di nuovi abitanti in questi “territori lenti” (Lancerini, 2005) ha portato a quella che i geografi definiscono “riterritorializzazione” (Raffestin, 1984) di spazi ripopolati e rifunzionalizzati, dopo decenni di abbandono. Politiche adeguate dovrebbero tenere conto e favorire questo processo, che è allo stesso tempo materiale, grazie alla rivitalizzazione di borgate abbandonate, ed immateriale, grazie all’ingresso dei territori montani in nuove reti lunghe - sociali, culturali ed economiche – frutto

⁸ La ricerca relativa a Stroppo è nata nell’ambito di una tesi di laurea specialistica in geografia, mentre gli studi su Rore sono stati effettuati nell’ambito del progetto “Una montagna di salute”, realizzato dall’Asl To3, in collaborazione con l’Associazione Dislivelli e l’Associazione Lu Rure.

della multi-territorialità che spesso caratterizza i nuovi abitanti. Un esempio particolarmente interessante di questo processo è quello della borgata di S. Martino inferiore (Stroppo), abbandonata per oltre dieci anni ed oggi sede di un centro turistico e culturale rivolto a visitatori di lingua tedesca (<http://www.borgata-sanmartino.de/>).

Le ricerche sul campo hanno infine messo in evidenza una questione ancora poco considerata dagli studi sul tema, ma che contiene elementi di grande rilevanza per la definizione di politiche di sostegno ad un nuovo popolamento dei territori montani: l'importanza delle scelte effettuate dai figli delle coppie di nuovi insediati. La scelta di vivere in montagna contiene spesso forti implicazioni ideali e personali, che non possono certamente essere considerate ereditarie. Le ricerche sul campo hanno mostrato come le "seconde generazioni" di nuovi abitanti, pur caratterizzate da un forte attaccamento al territorio, non sono disposte a fare automaticamente proprie le scelte dei propri genitori e, una volta raggiunta l'età adulta, desiderano costruire i propri percorsi individuali, non necessariamente nel luogo in cui sono cresciuti. Questa sorta di chiusura di un ciclo familiare, è tuttavia sovente compensata dall'arrivo di coppie più giovani, attratte dal contesto sociale e culturale favorevole, che si è creato grazie all'insediamento precedente di famiglie, alla nascita di bambini ed alla conseguente presenza di servizi di base alla popolazione (scuole o scuolabus, medico, attività commerciali, etc.). Anche in questo caso, la costruzione di politiche adeguate dovrebbe partire da un'analisi approfondita e ad ampio spettro della realtà territoriale, punto di partenza per la realizzazione di azioni finalizzate a sostenere la ciclicità di questo processo nel tempo.

Conclusioni

I paragrafi precedenti discutono alcuni degli elementi emersi dalle due ricerche sul campo, che si è ritenuto più interessante portare all'attenzione. Naturalmente la possibilità che l'afflusso di nuovi abitanti con un approccio attivo e consapevole al territorio contribuisca a sostenere nuovi modelli di sviluppo per i territori montani, soprattutto nelle aree della cosiddetta "montagna dello spopolamento", indebolite da decenni di marginalità, non solo economica, dipende anche da fattori più strutturali, tra i quali la presenza dei servizi di base e la garanzia dell'accessibilità. In queste aree questo nuovo popolamento alpino - lungi dal potersi considerare alla stregua di una colonizzazione da parte di soggetti esterni (a differenza di quanto avviene in molte località funzionali al turismo di massa) - ha assunto caratteristiche tali, in termini di valorizzazione delle risorse territoriali e di creazione di comunità locali coese, da poter costituire un ingrediente fondamentale delle complesse strategie per uno sviluppo sostenibile e realmente endogeno. Le politiche per la montagna, che in Piemonte finora hanno considerato solo marginalmente la possibilità di sostenere l'insediamento dei nuovi abitanti nelle terre alte, non possono più prescindere dalla consapevolezza dell'importanza di questo fenomeno.

Bibliografia

- Camanni, E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino
- Corrado, F. (2011), "Il fenomeno dei nuovi abitanti nelle Alpi e in Europa", in Dematteis G., a cura di, *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano, pp. 11-21
- Dematteis G., a cura di (2011), *Montanari per scelta*, Franco Angeli, Milano
- Lancerini, E. (2005) "Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani", *Territorio*, n. 34, pp. 9-15
- Magnaghi, A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Moss, L., a cura di (2006), *The Amenity Migrants*, Cabi, Wallingford
- Perlik M. (2006), "The specifics of Amenity Migrations in the European Alps", in Moss L., ed., *The Amenity Migrants*, pp. 215-231

Pettenati G. (2011), “I nuovi abitanti della montagna come protagonisti della vita del territorio. Riflessioni sull’osservazione di due piccole realtà: Stroppio (Val Maira) e Rore (Val Varaita)”, Il ruolo delle città nell’economia della conoscenza. XXXII Conferenza scientifica annuale AISRE, Torino, 15-17 settembre 2011

Romita T., Nunez S. (2009), “Nuove popolazioni rurali: rural users, transumanti, nuovi abitanti”, Convegno di studi rurali. Ripensare il rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio, Altomonte, 25-27 giugno 2009

Zanzi, L. (2004), *Le Alpi nella storia d’Europa*, Cda & Vivalda, Torino

POLITICHE CONTRO LA MARGINALITÀ MONTANA. UNA RICERCA DI SOLUZIONI OPERATIVE

di Federico Boario

Introduzione

In una delle valli alpine più affascinanti del Piemonte, la Valle Maira in provincia di Cuneo, Giorgio Diritti ha ambientato la pellicola “Il vento fa il suo giro”, mettendo in evidenza quanto sia difficile l’inserimento di uno “straniero” in un piccolo e tranquillo paese delle Alpi Occitane, la cui sopravvivenza è legata ad alcuni anziani e a un po’ di turismo estivo. Lo “straniero” è sospetto, non riesce ad inserirsi nella nuova comunità, da cui alla fine fugge con la famiglia, costretto dalla difficoltà di far studiare i figli, dalla mancanza di servizi e dall’isolamento sociale. Sono molte le famiglie che fanno questa scelta con la conseguenza che l’ambiente agricolo dapprima si marginalizza e poi impoverisce. La Coldiretti di Cuneo si è posta l’obiettivo di salvaguardare l’ambiente alpino e ha realizzato uno studio sulle valli Maira, Varaita e Alto Tanaro, finalizzato a metterne in evidenza carenze e buone pratiche.⁹ Dall’analisi si nota che in 10 anni si è avuta una diminuzione del 3% della popolazione residente e se si considerano solo i comuni delle alte valli, il tasso di spopolamento aumenta al 7%, in quanto le famiglie giovani tendono a spostarsi nei comuni di bassa valle in cui la qualità dei servizi è maggiormente garantita. Tuttavia, è questo un fenomeno che è generalizzato in tutte le provincie alpine.

Area alpina, motori di sviluppo e “capacità di arrangiarsi”

Il principale “motore” demografico dell’area alpina è l’azienda agricola. I territori che vi hanno investito ne hanno tratto vantaggio, lo dimostra lo sviluppo del Trentino e dell’Alto Adige in cui l’agricoltura è considerata prioritaria. Al contrario, in Piemonte il posizionamento del territorio alpino è stato finalizzato a risorse che poco contribuiscono al rafforzamento territoriale: alpinismo e sci. È stata trascurata cioè l’agricoltura e solo recentemente si sono riscoperti i vitigni di montagna. Tuttavia continua a non essere sfruttato il potenziale di altre coltivazioni tipiche come il castagno, nonostante generino prodotti di qualità riconosciuta¹⁰. La funzione dell’azienda agricola è strategica: cura la conservazione del territorio, la pulizia dei boschi, il controllo e la difesa dagli animali selvatici¹¹ e garantisce un buon livello di accoglienza al turismo¹² in contesti in cui, soprattutto nei paesi di alta valle, i servizi sono carenti: mancano i supporti sanitari, nonostante la presenza di popolazione anziana, manca il commercio alimentare di prossimità che, oltre al servizio ai residenti, rappresenta un canale di distribuzione delle produzioni tipiche locali. In Svizzera il problema è stato risolto sin dagli anni venti del novecento, quando si organizzò una flotta di camion–negozio per servire i piccoli comuni montani in cui mancava l’apparato commerciale.¹³ Al contrario, nelle nostre montagne, si sta riducendo il servizio postale, sostitutivo della banca, e il servizio sanitario opera in media meno di un giorno la settimana: anche i farmaci vengono distribuiti con questa frequenza¹⁴. Se un anziano ha necessità di assistenza deve ricorrere all’aiuto di un conoscente. Una madre ha dichiarato «... cosa vuole, ci arrangiamo fra noi ...».

Le Valli Cuneesi in analisi

La ricerca ha preso in analisi la Valle Maira e le Valli Varaita, aperta verso la Francia, e Alto Tanaro che mette in comunicazione Ceva con le provincie di Savona e di Imperia. La Valle Maira, come la maggior

⁹ “Valorizzazione dell’Agricoltura Alpina nelle Valli di Cuneo” – A. Lazzari, F. Boario - 2012

¹⁰ La Castagna di Cuneo ha la Indicazione geografica territoriale – Igt.

¹¹ In particolare il lupo, il daino ed il cinghiale, problematici nelle valli di Cuneo.

¹² Molte aziende agricole si sono fatte promotrici di bed&breakfast e agriturismo e con la vendita dei prodotti “km Zero”, in cascina.

¹³ Gottlieb Duttweiler ha fondato nel 1925 la Migros, una flotta di 94 camion-negozio da cui si è sviluppata l’attuale catena di centri commerciali, anche se tutt’ora operano alcune decine di mezzi mobili al servizio dei piccoli paesi.

¹⁴ È il caso di Acceglio, comune di 105 famiglie, in cui il medico si reca un giorno la settimana e in quella occasione è possibile accedere al servizio “farmacia”. Ad Acceglio l’età media è di 48 anni, la fascia di età oltre 65 anni è del 30% contro il 24% medio del totale della Val Maira.

parte delle valli cuneesi, è di tipo chiuso, caratterizzata da scrigni culturali che possono stupire i visitatori alla ricerca di un ambiente autentico e non massificato; è anche una valle tranquilla con un modello alimentare caratteristico. Le Valli Varaita e Alto Tanaro hanno un modello alimentare che risente della vicinanza rispettivamente della Francia e della Liguria. La Valle Tanaro, inoltre, presenta strutture di archeologia industriale che, opportunamente valorizzate, potrebbero essere proposte al turismo specializzato. In tutte le valli si trovano prodotti alimentari locali, sia primari – castagne, ortofrutta, funghi – che trasformati – salumi e formaggi. L’offerta al visitatore è ampia e variegata, e la ristorazione è di buona qualità e a prezzi accettabili. Un aspetto dell’economia produttiva delle valli è rappresentato dai malgari, sia per la qualità dei prodotti che per l’offerta di servizi di accoglienza ai turisti: dalla piccola ristorazione alla vendita di prodotti. Nello stesso tempo, in queste valli occorre un intervento sistemico che risolva gli aspetti che rendono difficoltosa la permanenza dei residenti, metta in evidenza i valori naturali e umani che le presidiano e inviti potenziali turisti e villeggianti a gite fuori porta e vacanze mirate alla tranquillità. L’intervento potrebbe concretizzarsi in un *terroir* che, nel caso delle valli aperte Varaita e Tanaro, potrebbe coinvolgere anche realtà territoriali francesi e liguri in un proficuo scambio di esperienze e di opportunità.

L’impresa agricola montana

L’impresa agricola montana opera in un contesto complesso, in cui condizioni climatiche avverse, la presenza spesso incontrollata di animali selvatici (lupo, cinghiale e capriolo¹⁵) la espongono a crisi difficili da ovviare. A volte, la disaffezione verso colture di pregio, non adeguatamente remunerate, può incidere sulla qualità delle produzioni e determinare l’abbandono dei terreni. Così avviene per il castagno, il noce e la coltura delle mele che sono in parte in abbandono, nonostante le opportunità che potrebbero offrire. La cultura materiale risulta così privata di tipicità difficilmente surrogabili con altre proposte¹⁶. Per rimediare a questa situazione, l’agricoltura potrebbe integrarsi con produzioni agroalimentari che contribuiscono alla redditività dell’impresa: confetture, mieli, sottoli e sottaceti e vini di montagna. L’allevamento bovino e ovicaprino potrebbe contribuire ad aumentare il valore dei prodotti lattiero caseari delle malghe. L’ampiezza dell’offerta potrebbe generare un “catalogo delle produzioni provinciali” a vantaggio anche della ristorazione locale e della conoscenza dei relativi valori da parte dei consumatori.

Qualità della vita e ruolo delle istituzioni

Dunque, per combattere la marginalità montana, l’area dei servizi è tra quelle che richiedono gli interventi più urgenti, con la creazione di punti multifunzionali in grado di risolvere le necessità della popolazione integrando l’offerta di servizi principali¹⁷ all’offerta di beni di consumo e alimentari, con orari e tipologie di servizio funzionali a chi, abitando in un comune di montagna, si sposta per lavoro verso un altro comune e può al rientro ricevere quanto gli è utile per la famiglia. Oltre all’assistenza agli anziani, per migliorare la qualità della vita in montagna occorre intervenire sui problemi dei giovani, in particolare di quelli in età scolare, soggetti durante la settimana a lunghi tragitti per raggiungere gli istituti medi e superiori della bassa valle e costretti a rimanere a casa nel fine settimana, quando viene a mancare il servizio degli scuolabus. Anche le istituzioni devono modificare le procedure e prestare maggior attenzione alle necessità dei residenti montani. Il “nuovo montanaro”, in particolare il giovane, è scolarizzato, usa i mezzi di comunicazione, studia e applica le moderne pratiche agricole sviluppando nuova imprenditoria. Se le sue aspettative non vengono soddisfatte si può verificare l’abbandono della montagna con conseguenze economiche e sociali per l’intero sistema regionale.

¹⁵ Sono in atto azioni per elaborare rimedi ai danni che questi animali selvatici arrecano all’agricoltura.

¹⁶ Alla Castagna di Cuneo è stato riconosciuto l’Igp – Indicazione geografica protetta.

¹⁷ È il caso del bancomat, dell’edicola, del ritiro delle raccomandate, dei pacchi e dei certificati medici e di altri piccoli servizi che da soli non avrebbero una copertura economica.

DEFINIRE LA PIÙ PICCOLA UNITÀ SPAZIALE GEOGRAFICAMENTE OMOGENEA: I GEOSITI

di Alessio Lazzeri

Introduzione

Negli ultimi decenni si è sviluppata una sensibilità crescente verso i temi legati alla presenza delle forme geologiche che si trovano all'interno dei territori. Le differenze geologiche che normalmente non vengono percepite rappresentano invece una diversità paragonabile alla vita biologica; tanto che ormai è stato introdotto il concetto di geodiversità ovvero: “varietà degli ambienti geologici” che è *assimilabile alle comunità biologiche e all'eterogeneità delle specie che si integra con le strutture sociali e culturali*”. (Panizza, 2002, p. 102)

La caratteristica più marcata di questo tipo di bene culturale è che la sua fruizione (ma anche la sua salvaguardia) è strettamente locale, non può essere esportato o rimosso. Per questo si sta andando verso l'identificazione di “geositi”, ossia aree o località che rappresentano in modo esemplare eventi geologici o geomorfologici regionali per i quali è necessario definire un interesse geologico-geomorfologico per la loro tutela e conservazione.

Questa caratteristica rende necessaria una cornice di tutela e valorizzazione che a sua volta è locale e coinvolge l'area in cui si colloca il geosito. *“I beni geologici e quelli geomorfologici in particolare, rappresentano in modo emblematico la geodiversità che caratterizza i differenti paesaggi italiani.”* (Panizza, 2002). Il geosito sta quindi diventando il contenitore di un patrimonio culturale e scientifico che interessa il territorio in cui è ubicato. Citando Wimbledon (1995), i geositi sono elementi di un territorio *che contengono un patrimonio geologico-geomorfologico a cui sia possibile attribuire una valenza scientifica e per i quali sia ragionevole definire un interesse per la protezione.*

Nell'ambito della gestione del paesaggio ha un ruolo determinante lo studio dei geositi e la loro valorizzazione, ma prima di tutto la loro identificazione. L'identificazione avviene con la mappatura dei territori ed è la base per lo studio della storia geologica di un'area e per un suo sfruttamento come turismo sostenibile, inquadrandolo all'interno di un progetto di valorizzazione. Per questo il geosito si compone di unità minime di valutazione: i *geotopi*. Il geotopo è il contenitore di quei caratteri scientifici e culturali a cui si faceva riferimento prima, un valore culturale, a cui nel mondo anglosassone ci si riferisce genericamente con il concetto di “geological heritage”. *Un geotopo rappresenta importanti testimonianze della geostoria e che interpretano l'evoluzione geologica di una regione, il significato dei processi in superficie e l'importanza delle rocce come elementi della formazione del paesaggio* (Panizza e Piacente, 2003). In questo contesto di determinazione lessicale, il termine geotopo ha lo stesso valore che il termine biotopo ha in ambito biologico, intendendo come significato *“la più piccola unità spaziale geograficamente omogenea”*. (Sturm, 1996).

Per una maggiore attenzione al territorio

Da quanto detto si capisce che sarebbe necessaria una maggiore attenzione verso questa branca delle scienze della terra: in Italia non esiste una disciplina specifica per la geoconservazione, ma si possono desumere ambiti di competenza da diverse norme della legislazione in vigore o abrogate.

Oltre agli enti istituzionali, operano nell'ambito della geoconservazione anche enti non governativi come: AIGeo -Associazione Italiana Geografia fisica e Geomorfologia; FIST- Federazione Italiana di Scienze della Terra; ProGeo - Sezione italiana della “European Association for the Conservation of the Geological Heritage”; SGI- Società Geologica Italiana; SIGEA- Società Italiana di Geologia Ambientale.

A livello europeo la protezione dei beni geologici ha seguito l'evoluzione della sensibilità nei confronti della protezione della natura e degli ecosistemi. Dai primi isolati tentativi di protezione di inizio secolo, perseguiti da singoli stati o su singole entità geologiche, alle iniziative a livello comunitario che hanno portato alla ratifica di importanti convenzioni da parte degli stati membri della Comunità europea. Ma l'ente di raccordo principale per la salvaguardia della geoconservazione, della conservazione dei beni culturali e dell'heritage è l'UNESCO che redige uno dei documenti più importanti in ambito di conservazione, il World Heritage List, in cui compaiono geotopi considerati beni dell'Umanità, tra cui

alcuni geositi celebri : le Cinque Terre (Italia), il Parco di Yellowstone (USA), il Deserto del Tenerè (Niger).

L'azione dell'UNESCO

L'UNESCO ha avviato tre programmi per la valorizzazione del territorio:

- Il progetto “Man and Biosphere” che è rivolto alla creazione di “riserve di biosfera” in cui anche il patrimonio geologico svolge un ruolo fondamentale in quanto base in cui il biotopo si evolve.
- Il progetto “Geoparks”, che è finalizzato alla creazione e alla tutela di Geoparchi, ovvero territori che comprendono uno o più beni geologici di valenza mondiale, in stretta relazione con i siti di interesse ecologico, archeologico o culturale (ad esempio il GeoParco del Beigua in provincia di Savona). Soggetto principale della protezione nei geoparchi sono proprio i geositi.
- Il progetto “Geosites”, promosso da UNESCO e coordinato da IUGS - International Union of Geological Science, che promuove e supporta lo studio dei problemi geologici di significato mondiale legati ai geositi e la loro identificazione, conservazione e valorizzazione.

E' importante citare anche il working group denominato “Geomorphological Sites”, formato da varie istituzioni scientifiche e atenei mondiali e fondato a Tokyo nel 2001, che ha come obiettivo quello di raffinare i metodi di selezione e valutazione dei geomorfositi.

Ci si potrebbe chiedere come mai tanti organismi differenti lavorino su questo tema. La risposta è che nella definizione di “geosito” potrebbe rientrare teoricamente ogni oggetto naturale significativo per le Scienze della terra, in quanto geotopo. Pertanto è indispensabile valutare e selezionare i geositi secondo parametri e metodi d'analisi rigorosi che tengano conto di particolari qualità; nella letteratura scientifica di questo campo esistono varie scuole di pensiero che affrontano le modalità e i criteri da utilizzare. Il fine di questi organismi è quello di arrivare ad una definizione, più o meno definitiva, per una metodologia della classificazione dei geositi. Il discorso si fa più semplice per il geotopo.

In Italia la valorizzazione di tali luoghi è operata dal circuito dei Geoparchi (progetto Geoparks) che alimenta un settore del turismo, definito appunto “geoturismo”, in costante aumento in tutto il mondo. Il geoturismo è una forma di turismo sostenibile che mette al centro del proprio interesse la valorizzazione degli aspetti fisici, geografici, geologici di un territorio in relazione alle forme che questi creano con il paesaggio. Esso non riguarda solo l'aspetto fisico di interesse geologico o geomorfologico che caratterizza un territorio, ma coinvolge anche la combinazione dei servizi e delle infrastrutture turistiche del territorio al fine di valorizzare il patrimonio geologico ed i geositi presenti insieme con altri aspetti del patrimonio culturale e naturalistico.

In Italia i Geoparchi istituiti sono otto: Parco Naturale Rocca di Cerere; Parco Naturale Regionale delle Madonne; Parco Naturale Regionale del Beigua; Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna; Parco Naturale Adamello Brenta; Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano; Parco delle colline metallifere Grossetane; Alpi Apuane. Normalmente, i Geoparchi si trovano all'interno di parchi naturali già istituiti e ne rappresentano una ulteriore valorizzazione proprio in termini di conservazione e offerta turistica, offrendo percorsi guidati mirati alla conoscenza delle risorse geologiche e paesaggistiche che si trovano nella loro area.

Con riferimento al caso del Piemonte, così come per le altre regioni italiane, si auspica che la via della istituzione di geoparchi diventi sempre più uno strumento per la tutela e la valorizzazione dei geositi che diventano in questo modo una vera unità spaziale geografica attorno alla quale si può costruire la difesa del territorio e del paesaggio e incrementare lo sviluppo del turismo sostenibile.

Bibliografia

Panizza M. (2002), I Beni Geologici della Provincia di Modena, in D'Andrea M., Lisi A., Mezzetti T., a cura di, Patrimonio geologico e geodiversità. Esperienze ed attività dal Servizio Geologico d'Italia all'APAT, APAT, Roma.

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in IRES Piemonte - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo **Ferlaino** (Direttore editoriale), Alberto **Crescimanno** (Redattore responsabile), Maria Teresa **Avato**, Davide **Barella**, Tommaso **Garosci**, Carla **Nanni**, Daniela **Nepote**, Giovanna **Perino**, Cristina **Bargero**, Marco **Bagliani**, Francesca S. **Rota**.

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogess, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSI**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarrald. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott.ssa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITeR, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITeR, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.